

Caleidoscopio

POESIA

Numero 9 - febbraio 2026

La poesia –

ma cos'è mai la poesia?

Più d'una risposta incerta

è stata già data in proposito.

Ma io non lo so, non lo so e mi aggrappo a

questo come all'ancora d'un corrimano.

W. Szyborska

Lucente istante

Il raggio del sole ti sbatte sugli occhi
Ti sostiene nei tuoi primi passi
Ora son troppi ma prima eran pochi
Se prima erano alti, ora per te son bassi

Il calore del sole ti accompagna
Nei giochi con gli amici, e nei litigi
È là con te quando con tua madre vai in campagna
e noti dei tuoi nonni i capelli grigi

Ti sei stancato di stare steso ad aspettare,
dal prato ti alzi e ti incammini
I giorni vogliono tramontare e ritornare
Non importa se te e i tuoi amici volete rimanere bambini

Il raggio del sole ti sbatte sugli occhi
Ti sostiene nei tuoi primi scatti.
Rincorri i giorni, raccogli, piegato sui ginocchi
Attento che scappano negli anfratti

La luce ormai non ti copre più la faccia.
Spingi ancora, attraversa il Serchio il Nilo e la Senna
Hai raccolto qualcosa? O non ci sarà niente quando ti lascia?
Non importa, la luce non c'è più, povera brenna.

O graziosa luna, con angoscia io rammento
Il primo bacio, l'aver amato e odiato.
L'aver pianto e bevuto fino a reggermi a stento.
L'aver visto, parlato, ascoltato e respirato

Luca Martinez German



Indice

Introduzione p. 2

Simone Nieddu

Parlando dai confini della notte p. 3

Giulia Ausania

Dalla poesia orale alle canzoni di oggi p. 6

Clara Bacigalupo e Arianna Campelli

Dante: il poeta che ci riguarda ancora p. 8

Licia Federico e Beatrice Virgili

How could God create evil? p. 10

Luna Lupinacci

Intervista sulla poesia con... mia nonna p. 15

Vojtěch Bronk

La Rosa p. 21

Katerina Bronkova

Concorso di poesia - la voce delle muse p. 23



Chi di voi saprebbe definire che cos'è veramente la poesia? Sono abbastanza certo che i miei studenti (i quali a stento riconoscono un sonetto) avrebbero difficoltà a darmi una risposta. Ma se mi ci metto a pensare per bene, in effetti, neanche io saprei dare una definizione del tutto soddisfacente. Certo, si potrebbe dire che una poesia è un testo scritto secondo alcune regole contenute nella retorica, arte antica ma ancora studiata a scuola: metrica, ritmo, figure retoriche di suono, di posizione, di significato... Sarebbe però molto riduttivo. «Miao miao

fece il gatto mangiando»: ecco un endecasillabo, con iterazione, onomatopea, allitterazione. Tutto secondo la retorica! Ma è poesia?

Sfido chiunque a dire di sì. Si potrebbe allora dire che la poesia è l'espressione più sincera dei propri sentimenti di gioia o, più spesso, di sofferenza o, ovviamente, d'amore! Ma anche qui cadremmo in un tranello: chiunque si mettesse a scrivere con pieno spargimento di cuore delle proprie vicende sentimentali si sentirebbe, in primis, egli stesso profondamente a disagio. E poi dovremmo eliminare dalla storia della letteratura poemi fondamentali per la nostra cultura, di carattere tutt'altro che lirico. Insomma, non si può definire una cosa come la poesia. Eppure, ogni volta che la incontriamo non possiamo non accorgerci della sua presenza: come il canto delle sirene, quando ascoltiamo o leggiamo una poesia ne sentiamo tutta la potenza e rimaniamo incantati. Forse sta proprio nel suo mistero e nella sua magia la definizione indefinibile della poesia.

C'è chi dice che oggi sia morta. Nonostante ciò, questo numero ospita numerosi articoli che ne parlano, perché c'è ancora qualcuno che sa ascoltarla. Non solo: fra queste pagine troverete anche molte poesie, perché c'è ancora qualcuno che le vuole scrivere. La poesia non è morta, per niente: il 21 marzo festeggeremo la Giornata Internazionale della Poesia, che si propone di celebrare un linguaggio transgenerazionale e transculturale, antico quanto l'uomo, che non potrà mai morire — potrà forse cambiare, ma sarà sempre insito nell'umanità. È un linguaggio così universale che questo numero ospita articoli e poesie anche in lingue diverse dall'italiano. Ma soprattutto raccoglie il frutto del lavoro di ragazze e ragazzi che si sono voluti mettere in gioco con questo linguaggio così naturale, soprattutto per i giovani. Leggete dunque la poesia, leggetela e cercatela nei libri e nella vostra vita.

Parlando dai confini della notte

*Sei rimasta solo tu, donna iraniana,
nei lacci d'ingiustizia, disgrazia e malasorte.
Se vorrai spezzare queste catene,
fatti coraggio e mostra la tua tenacia.*

*Non cedere mai alle parole dure,
non perderti in dolci promesse,
diventa torrente di rabbia, odio e dolore,
e rovescia la pietra dell'oppressione.*

Forugh Farrokhzad, Canto di Protesta (جنگِ سرتاسری)

Quando nel 1955 a Teheran fu pubblicata la sua prima raccolta *Prigioniera*, l'autrice Forugh Farrokhzad aveva appena vent'anni. Alle sue spalle un matrimonio precoce durato giusto quattro anni con suo cugino, Parviz Shapour, un figlio e un divorzio. Quest'ultimo diventerà una macchia indelebile nella sua vita, portandola poi a perdere la custodia di suo figlio. Da lì Forugh (che significa in persiano «fulgore») cambiò totalmente identità, diventando per sempre «la poetessa del peccato». Sembra quasi assurdo parlare di divorzio e autonomia per una donna iraniana di quegli anni. Oggi, l'immaginario collettivo sull'Iran è spesso prigioniero di uno stereotipo visivo: una fessura sottile che inquadra due occhi; per poter capire la Teheran in cui visse Farrokhzad bisogna fare un passo indietro. Prima del 1979, dell'Ayatollah Ruhollah Khomeyni, della Rivoluzione Islamica che stravolse completamente gli assetti del Medio Oriente, e inevitabilmente anche i costumi e i diritti, soprattutto quelli femminili. La monarchia persiana guidata dallo scià





Mohammad Reza Pahlavi consolidò un modello di riforme che occidentalizzava la vita persiana, tra cui la de-islamizzazione del sistema giudiziario e dell'istruzione, rendendo quest'ultima obbligatoria alle donne. Durante questi anni furono fatti grandi passi avanti: le *Leggi sulla protezione della famiglia* del 1967 e del 1973 introdussero cambiamenti significativi come il diritto al divorzio, le restrizioni sulla poligamia e sull'età minima per il matrimonio, ma la riforma più incisiva fu sicuramente il suffragio universale. Se da un lato l'istruzione di massa, l'impiego qualificato e il suffragio segnarono conquiste formali senza precedenti, dall'altro la figura della «donna moderna» venne spesso strumentalizzata come un'icona estetica del progresso. L'emancipazione non era solo un fine, ma un tassello strategico per accreditare l'Iran come potenza occidentale nel cuore del Medio Oriente, lasciando però irrisolto il conflitto profondo tra i nuovi decreti e una struttura sociale ancora intrisa di patriarcato. In questo contesto fatica a inserirsi la produzione poetica di Farrokhzad: non più poesie inneggianti al regime, per lodare la potenza dello Scià, ma componimenti carichi di desideri carnali e indipendenza emotiva. Da una parte giudicata dai modernisti pahlavidi troppo «sporca» e scandalosa poiché non rispettava l'eleganza e la compostezza della moderna donna iraniana, d'altra parte per i tradizionalisti era un ottimo capro espiatorio per dimostrare come l'occidentalizzazione portasse alla corruzione dei costumi. Questa doppia oppressione subita da Forugh — il giudizio dell'élite occidentale e l'odio del clero conservatore — anticipò di fatto il trauma della Rivoluzione del 1979. Quando il «fulgore» di Farrokhzad si spense

prematuramente in un incidente d'auto nel 1967, l'Iran perdeva l'unica voce capace di raccontare una terza via: un'emancipazione che non fosse né un decreto reale né un dogma religioso, ma un autentico atto di esistenza. La voce di Farrokhzad accende nuovamente i riflettori sulla lotta per la libertà degli uomini e delle donne iraniane, che ancora oggi si combatte nelle università di Teheran, di Mashhad e in tutto l'Iran.

Giulia Ausania



*Io parlo dagli abissi della notte.
Io parlo dagli abissi dell'oscurità,
Dagli abissi della notte.*

*se verrai a mia casa, amico
portami una luce e una finestra
che io possa osservare attraverso
la folla felice nel vicolo.*

Dono



Dalla poesia orale alle canzoni di oggi: storia di una continuità

Quando sentiamo parlare di poesia, spesso pensiamo a qualcosa di lontano, difficile, legato ai libri di scuola e a un passato che sembra non riguardarci più. Molti ragazzi oggi non leggono poesie e credono che non abbiano più l'importanza di un tempo. Eppure, la poesia non è davvero scomparsa: ha semplicemente cambiato forma. All'inizio, infatti, la poesia nasceva come forma orale. Prima ancora di essere scritta, veniva recitata e cantata. Un esempio fondamentale è rappresentato dai poemi omerici, l'Iliade e l'Odissea, attribuiti a Omero. Questi testi non venivano letti, ma tramandati a voce grazie ai rapsodi e agli aedi, che si esibivano nelle piazze e durante le feste pubbliche. Per ricordare migliaia di versi, utilizzavano il ritmo, le ripetizioni e le cosiddette espressioni formulari, cioè frasi che ricorrevano sempre uguali.

Con il passare del tempo, la poesia è passata dalla voce alla scrittura. Questo cambiamento ha permesso di conservare i testi, ma ha anche trasformato il modo di fruirli: non più ascolto collettivo, ma lettura individuale. La poesia è diventata sempre più un genere letterario studiato nei libri, allontanandosi dalla vita quotidiana.

Oggi sembra che la poesia abbia perso il suo spazio, soprattutto tra i giovani. Tuttavia, se guardiamo meglio, possiamo accorgerci che è ancora presente, soprattutto nella musica, nel rap e nella trap. Anche queste forme si basano sull'oralità, sul ritmo e sulla ripetizione. Come nella poesia antica, il ritmo aiuta la memoria e rende il messaggio più incisivo. Inoltre, molti testi musicali raccontano esperienze personali, emozioni o problemi sociali, proprio come

facevano le poesie del passato.

Ci sono ovviamente delle differenze: il linguaggio è più diretto, i temi sono legati alla realtà contemporanea e il contesto è completamente diverso. Ma le somiglianze restano forti. In fondo, il bisogno di esprimersi attraverso parole ritmate non è mai cambiato.

Per questo possiamo dire che, anche se i ragazzi di oggi leggono meno poesie, non hanno perso il contatto con la poesia stessa. Essa continua a vivere in forme nuove e più vicine al nostro modo di comunicare. La poesia rimane importante perché ci insegna a dare voce alle emozioni, a riflettere su noi stessi e sul mondo che ci circonda, dimostrando che, anche nella modernità, qualcosa di poetico è sempre rimasto.

Clara Bacigalupo
Arianna Campelli





Dante: il poeta che ci riguarda ancora

Ci sono autori che si studiano e poi si dimenticano, e altri che invece ritornano. Dante Alighieri appartiene a questa seconda categoria. Non è uno scrittore che resta chiuso nei libri di scuola: è una presenza che cambia volto a seconda dell'età di chi lo legge. La sua poesia non è mai uguale, perché non siamo mai uguali noi. Rileggere Dante significa, in fondo, rileggere se stessi. Quando si incontra Dante per la prima volta, alle scuole medie, lo si guarda con gli occhi della curiosità. *La Divina Commedia* appare come una grande avventura: un uomo che attraversa l'Inferno, il Purgatorio e il Paradiso, incontrando anime, mostri, peccatori e figure luminose. L'Inferno colpisce più di tutto, perché parla attraverso immagini forti, immediate, facili da immaginare. A questa età non si pensa alla struttura dell'opera o ai significati filosofici: si segue la storia. Dante è percepito come un viaggiatore intimorito, che però va avanti. La sua poesia diventa un racconto che insegna, senza sembrare una lezione.

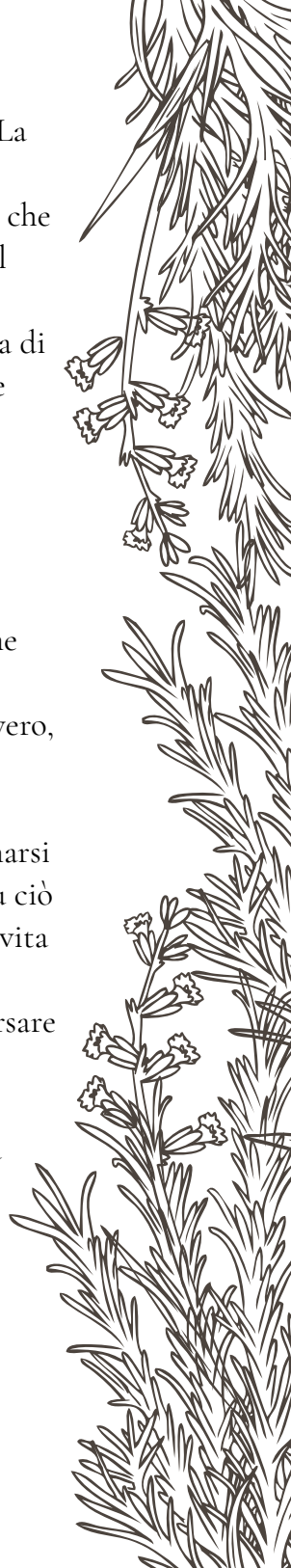
Crescendo, durante il liceo, il rapporto con Dante si fa più complesso. I versi non sono più solo immagini, ma parole dense, difficili, che chiedono attenzione. Si scopre il Dante uomo, coinvolto nella politica, ferito dall'esilio, arrabbiato con il mondo che lo ha escluso. *La Divina Commedia* smette di essere solo un viaggio nell'aldilà e diventa un grande discorso sull'umanità. I dannati, i penitenti e i beati non sono più figure lontane: rappresentano scelte, errori, responsabilità. Dante giudica, prende posizione, non ha paura di condannare. Per un adolescente spesso in conflitto con le regole e l'autorità, questa voce è potente, a volte persino scomoda. È anche l'età in cui si comincia a capire che la poesia di Dante non parla solo di religione, ma della vita reale. Parla di potere,

di ingiustizia, di tradimento, di amore e di fallimento. La sua lingua, così precisa e dura, diventa una sfida: comprenderla significa entrare in profondità, accettare che non tutto sia immediato. Dante, in questa fase, educa al pensiero critico. Poi, arriva la piena maturità, e Dante cambia ancora. Non si cerca più di "studiare" l'opera, ma di ascoltarla. La rabbia del poeta viene compresa, il dolore dell'esilio appare più umano, quasi familiare. Il viaggio della Divina Commedia assomiglia sempre di più al percorso di una vita: si sbaglia, si paga, si prova a rimediare, si spera in una luce finale. I personaggi diventano persone vere, con le loro fragilità. Anche i dannati non sono solo colpevoli, ma uomini e donne che hanno fatto scelte sbagliate.

In questa fase della vita, Dante non è più un giudice severo, ma un compagno di strada. La sua poesia parla di responsabilità, ma anche di perdono; di memoria, ma anche di possibilità di rinascita. Leggerlo significa fermarsi a riflettere sul tempo che passa, su ciò che si è fatto e su ciò che si è diventati. Dante non offre risposte facili, ma invita a guardarsi dentro con onestà.

Forse è proprio questa la forza della sua poesia: attraversare le età della vita senza perdere significato. Dante non appartiene solo al Medioevo, né solo alla scuola. Appartiene all'esperienza umana. La Divina Commedia continua a parlarci perché racconta il desiderio più profondo dell'uomo: trovare un senso nel caos, dare un nome al dolore, credere che, dopo il buio, sia possibile rivedere le stelle.

Licia Federico
Beatrice Virgili



How could God create evil?

It is undeniable that such an existential question has sparked in a man's mind at least once in his lifetime, since men, as rational and spiritual beings, are naturally inclined to search for meaning and try to unfold the mysteries of the unknown while simultaneously being damned to never fully grasping the satisfaction of obtaining a true, definite answer.

Evil appears in William Blake's poetry, mainly in his collection of illustrated poems titled *Songs of Innocence and of Experience Showing the Two Contrary States of the Human Soul* (1794), where he explores the two opposite perspectives, read through Romantic beliefs, of innocence and experience. Many of the poems fall in pairs.

Innocence represents all that is pure and uncorrupted by evil, which is expressed as a consequence of experience. Innocence is therefore associated with purity and childhood, a period before man is corrupted, and images of the pastoral world.

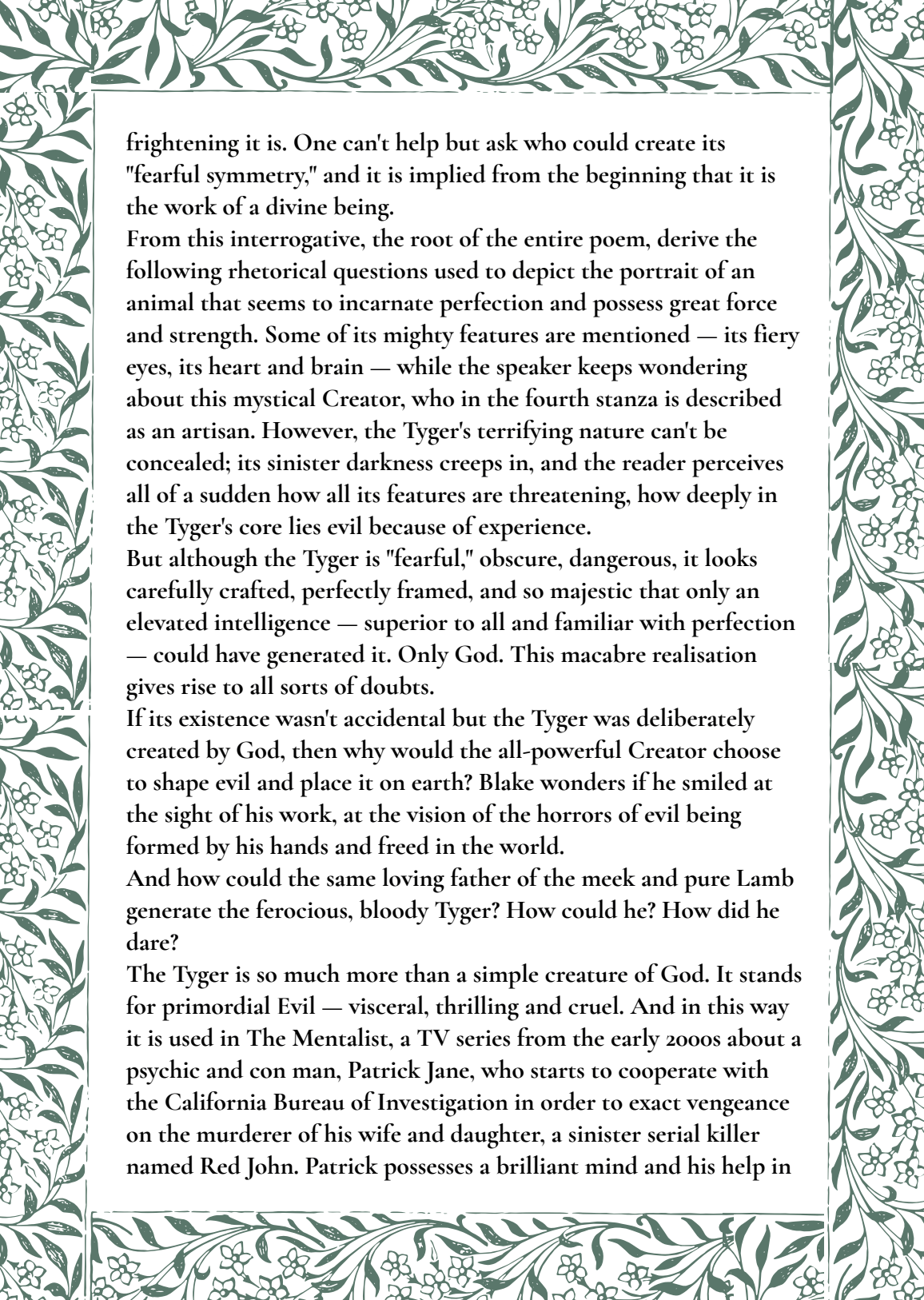
Experience, on the other hand, is evil: the terrifying side of nature, the dark corrupting influence of the adult world that destroys innocence and brings ruin and repression through the intrusion of institutions such as the State and the Church.

Speaking of experience and evil, the poem *The Tyger* certainly comes to mind, a Song of Experience and the contrary poem to *The Lamb*, from the *Songs of Innocence*. Although the complete analysis of the latter won't be explored in this article, it is crucial to mention it because the root of *The Tyger* lies in this contrast: the poet can't fathom how the same all-powerful and kind God who crafted such a pure, meek and mild being as the Lamb (representation of purity, innocence, symbolizing also Jesus himself) could also have created a mighty, terrifying animal like the Tyger.

The Tyger

Tyger Tyger, burning bright,
In the forests of the night;
What immortal hand or eye,
Could frame thy fearful symmetry?
In what distant deeps or skies
Burnt the fire of thine eyes?
On what wings dare he aspire?
What the hand, dare seize the fire?
And what shoulder, and what art,
Could twist the sinews of thy heart?
And when thy heart began to beat,
What dread hand? & what dread feet?
What the hammer? what the chain,
In what furnace was thy brain?
What the anvil? what dread grasp,
Dare its deadly terrors clasp!
When the stars threw down their spears
And water'd heaven with their tears:
Did he smile his work to see?
Did he who made the Lamb make thee?
Tyger, Tyger burning bright,
In the forests of the night:
What immortal hand or eye,
Dare frame thy fearful symmetry?

In the first stanza, the speaker addresses the Tyger itself with apostrophe (this spelling of its name is one of the many archaisms used in the poem). The Tyger is said to be "burning bright," an alliteration that alludes to the vibrant fur of the Tyger, noticeable when it moves through the dark of the jungle — an image that shows all the power and force this creature exudes and how

A decorative border with a repeating pattern of green leaves and small white flowers with yellow centers, framing the text on all sides.

frightening it is. One can't help but ask who could create its "fearful symmetry," and it is implied from the beginning that it is the work of a divine being.

From this interrogative, the root of the entire poem, derive the following rhetorical questions used to depict the portrait of an animal that seems to incarnate perfection and possess great force and strength. Some of its mighty features are mentioned — its fiery eyes, its heart and brain — while the speaker keeps wondering about this mystical Creator, who in the fourth stanza is described as an artisan. However, the Tyger's terrifying nature can't be concealed; its sinister darkness creeps in, and the reader perceives all of a sudden how all its features are threatening, how deeply in the Tyger's core lies evil because of experience.

But although the Tyger is "fearful," obscure, dangerous, it looks carefully crafted, perfectly framed, and so majestic that only an elevated intelligence — superior to all and familiar with perfection — could have generated it. Only God. This macabre realisation gives rise to all sorts of doubts.

If its existence wasn't accidental but the Tyger was deliberately created by God, then why would the all-powerful Creator choose to shape evil and place it on earth? Blake wonders if he smiled at the sight of his work, at the vision of the horrors of evil being formed by his hands and freed in the world.

And how could the same loving father of the meek and pure Lamb generate the ferocious, bloody Tyger? How could he? How did he dare?

The Tyger is so much more than a simple creature of God. It stands for primordial Evil — visceral, thrilling and cruel. And in this way it is used in *The Mentalist*, a TV series from the early 2000s about a psychic and con man, Patrick Jane, who starts to cooperate with the California Bureau of Investigation in order to exact vengeance on the murderer of his wife and daughter, a sinister serial killer named Red John. Patrick possesses a brilliant mind and his help in

A decorative border with a repeating pattern of green leaves and small white flowers with yellow centers, framing the text on all four sides.

closing cases is groundbreaking. When he's with the CBI he acts mostly for his own amusement and the thrill he gets from resolving puzzles, deliberately ignoring all the designated rules and using manipulation techniques and cunning or deceiving strategies, but beneath all the mind-tricks and games he deep down always obsesses over Red John because of his feelings of guilt and his thirst for revenge. Jane is well aware of the risk — no one that has crossed the killer remained alive, as all those he encountered were brutally murdered — but to repair his terrible mistake he is determined to catch Red John and kill him. The murderer seems to be taking a particular interest in Jane as well, leading the two of them to have many exchanges from afar in a chilling, reckless game.

Blake's poem first appears in the season 2 finale, where Red John shows up unexpectedly and Jane, this time more directly than ever before, braces himself to face him. When Red John makes his appearance, Jane feels helpless, his eyes filled with terror and despair: he is still tied to a chair and rapidly realises he is the prey of the serial killer who has been tormenting him all along. Vulnerable, he tries to flee before he's noticed, but fails. Jane's mind tries to accept that this is going to be the end of all.

Red John speaks to him but Jane cannot see his identity because his face is hidden behind a grotesque mask. He draws near the chair and leans over Jane's trembling body, whispering in his ear: "Tyger Tyger burning bright in the forest of the night what immortal hand or eye could frame thy fearful symmetry?".

Then he simply leaves. In this encounter, Red John's role becomes evident: he incarnates Evil in the most cruel and vicious form that has ever existed.

Jane finds it absurd that he's been spared.

Nonetheless, this detail becomes fundamental for Jane to identify connections to Red John in the CBI cases, since the poem is cited again and again in different occasions, sparking each time a chilling sensation and a surprising outcome, bringing Patrick a step closer

to discovering his identity, while having to protect the secrecy of his investigation for others' sake.

Evil — Red John — seems to always find his way back to Patrick Jane, terrorizing and endangering anyone who is close to him. Evil seems to always return in some form; it never truly leaves the earth.

Where does this dreadful force come from? Is it God's wilful creation?

Could it be a consequence of experience, that pollutes the human being? Or maybe experience is a necessary prerequisite to understand reality?

Luna Lupinacci



Intervista sulla poesia con... mia nonna

[piccola descrizione, quadretto della sua vita]

Věra Kofroňová (1943) ha scritto poesie per tutta la sua vita — alcune per sé stessa, altre per gli altri, altre ancora per bambini e nipoti. Ha tradotto in ceco alcune opere della mistica spagnola (La noche oscura di San Giovanni della Croce e le poesie di Santa Teresa d'Ávila). Ha studiato Lettere e Filologia spagnola presso l'Università Carlo IV di Praga.

Come ti presenteresti a un lettore italiano?

Sono nata nella regione dei Monti dei Giganti, ai piedi delle montagne, e i miei antenati da parte di entrambi i genitori erano tessitori. I miei genitori si trasferirono a Vysoké Veselí (lett. "Alta Allegría"), dopo la guerra nella Boemia meridionale, e successivamente tornarono nella loro regione natia. Viviamo quindi nella Boemia, dove è d'obbligo ricordare la canzone "Čechy krásné, Čechy mé" (lett. "O bella Boemia, o mia Boemia"). Per completezza, occorre aggiungere anche il titolo del nostro inno nazionale "Kde domov můj" ("Dov'è la mia casa?"). Scoprire il mondo, prestare attenzione alle cose che mi circondano, catturarle, conservarle, dando loro una veste letteraria, è stata una mia premura fin dai tempi della scuola. Ho letto molto; l'interesse per la letteratura mi ha portato a studiare alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Carlo, mentre la mia fede sempre più profonda mi ha portato alla Facoltà di Teologia Cattolica della stessa università.

Ho potuto rivivere questo gioioso desiderio di scoperta, l'apprendimento della lingua e l'educazione alla vita con i miei 4 figli, e successivamente con i miei 11 nipoti.

Sin dall'Antica Grecia alcuni pensatori, come per esempio Aristotele, reputavano che la poesia nascesse da un cosiddetto momento di "enthousiasmos", di ispirazione divina. Secondo te la poesia e la sua genesi possono essere collegate a un piano metafisico? Come si compone una poesia? Cosa ti ispira?

«LA POESIA È LA LINGUA MADRE DEL MONDO». Nella sua passione per la poesia, la generazione del periodo tra le due guerre del XX secolo mantiene viva questa consapevolezza. Il poeta ceco Jaroslav Seifert dedica idealmente il suo Premio Nobel per la letteratura (1984) anche ai suoi coetanei, tra cui Vladimír Holan, František Halas, Vítězslav Nezval... per citarne alcuni. Abbiamo una lirica antica ceca già di notevole spessore, una cultura barocca sostenuta dai Gesuiti, una musica straordinaria che arriva fino ai giorni nostri (dai canti popolari d'impronta fortemente lirica di Jan Jakub Ryba (Messa di Natale ceca) e Adam Michna z Otradovic (Loutna česká, lett. «Il liuto ceco») alle fughe raffinate di J. D. Zelenka). Il XIX secolo, periodo del Risorgimento ceco, trova la sua massima espressione nella poesia romantica di Karel Hynek Mácha (Máj, lett. "Maggio"), mentre F.X. Šalda considera le raccolte poetiche di Jan Neruda come i «sei pilastri fondamentali della poesia moderna ceca». Nella generazione successiva, Josef Václav Sládek e Jaroslav Vrchlický verificano la portata delle nuove forme letterarie nelle loro opere e nelle loro traduzioni. Il loro entusiasmo porta a un trattamento giocoso della lingua e prepara il terreno ai grandi poeti del XX secolo. È necessario avere «occhi sensibili contro il destino», imparare a

discernere. Guardarsi intorno e vedere, ascoltare e sentire. Stare dalla parte del Bene. Spesso l'uomo rimane stupito dalle cose semplici, meravigliato dalla bellezza delle montagne, dall'immensità del mare. E così «La poesia come lingua madre del mondo» è legata alla bellezza, alla ricerca del senso della nostra esistenza. Se è una buona strada, conduce alla ricerca di Dio e alla comprensione tra gli uomini.

Ma abbiamo anche un'intera generazione di poeti — eminenti poeti — duramente perseguitati dal regime comunista perché cattolici, condannati in processi farsa, rinchiusi in carcere spesso per periodi lunghissimi, oltre 10 anni (Václav Renč, Jan Zahradníček). La loro testimonianza ha gradualmente fatto intravedere tali scempi sia ai loro coetanei che alle nuove generazioni.

Pensi che la poesia scritta da ciascuno sia unica e irripetibile, oppure sei d'accordo con Terenzio, il quale affermava che non può essere scritto nulla di nuovo che non sia già stato scritto in precedenza?

SÌ e NO.

Al profondamente operante canto delle radici,
Mi sono deciso, o Signore,
A mettere in movimento la campana
(poesia di Vladimír Holan, ndr)

La poesia scritta da ciascuno ha innanzitutto un significato per l'autore. È il suo percorso, la sua ricerca, la sua scoperta. Allo stesso tempo, ha una certa validità anche il sospiro: «Tutto è già stato dato da tempo e il nostro spirito lo sa».

È importante comunicare, cercare di capire, condividere, donare la bellezza catturata. E poi c'è la rifinitura, il lavoro sulla lingua.

Cos'è importante e da cosa è caratterizzata una buona traduzione di una poesia? Come ci si deve preparare?

Una buona traduzione di una poesia dovrebbe essere fedele sotto tutti gli aspetti.Cogliere l'intento, il significato, il messaggio esatto. Tradurre con un uso appropriato delle parole, cogliere le sfumature. Mantenere la forma, la metrica, il ritmo. Interpretare il canto nascosto. A volte viene da sé, altre volte richiede molto, molto lavoro. Durante la traduzione di *En una noche oscura*, per tradurre anche solo le poesie introduttive ho riempito un piccolo taccuino. Ma in questo caso era necessario ancora qualcosa in più — un'immersione nella preghiera.

Che consiglio daresti ai giovani e agli studenti che vogliono approcciarsi alla scrittura poetica? C'è qualcosa della tua esperienza di vita che ha cambiato radicalmente la tua produzione poetica?

I giovani autori esordienti devono essere spronati ad avere coraggio, a non aver paura di mettersi al lavoro. Condividere la gioia della vita. Il segreto. La comprensione tra le persone è importante. Cercare di guardare il mondo con gli occhi di Dio. Cosa ha cambiato in modo significativo il mio modo di scrivere? La consapevolezza dell'amore di Dio. La vita stessa cambia scena, situazioni. Per me è stato fondamentale approfondire la fede, cercare la verità, quella «testimonianza della verità». La vita è un dono del Signore e in quanto tale deve condurre e conduce alla Vita. Il suo Amore è portante. Dice all'uomo: «Ti ho amato di amore eterno, per questo ti conservo ancora pietà».

C'è qualcosa che vorresti aggiungere in chiusura?

Sono grata per la poesia capace di esprimere cose sublimi. Non

tralasciate le fonti antiche, non datele per scontate: i Salmi dell'Antico Testamento, il Cantico dei Cantici, molti passaggi della Bibbia in cui la poesia si fonde con la bellezza, la preghiera, la testimonianza e risuona l'esultanza del cuore per la conoscenza del Signore e della sua creazione. «La gioia di Dio sia la vostra forza». Se viviamo con il Signore, Egli stesso ci svela la bellezza del creato divino, ci riempie di gioia. La Nona Sinfonia di Beethoven con l'Inno alla gioia è un messaggio meraviglioso per l'umanità. È la sua testimonianza alla verità. Così, consapevoli di questo Suo sguardo sopra di noi, cresciamo, maturiamo.

Grazie.

[una sua poesia tradotta in italiano]

Chirp girp girpio

Chirp Chirp Girp

l'uccel mattiniero cinguetta e salta leggero
svolazza lungo il ramo con sottil tentennio.

L'erba, le zolle, i torrenti
lentamente si risvegliano.

Le loro dita verdi
ai raggi aurei scaldano.

Con le loro dita verdi
le corde del sole risuonano.

Essere un poeta, di Jaroslav Seifert

Ho creduto che la poesia

Perennemente festiva

Vegli su di me come l'Angelo Custode,
Il quale barcolla meco per polvere e fango
Ed è scalzo

Sintonia, di František Halas

Al risveglio della terra, esso è un topo.
Se il vetro ha freddo, si intreccia di ramoscelli.
Il pesce è il cucchiaino di un tritone, lo sai.
E la lacrima è acqua, la qual è sola.

Intervista e traduzioni di Vojtěch Bronk





La Rosa

*Così spero che la rosa distrutta
Venga, che si consumi, appassisca,
Così anche spero di dimenticarla,
Mai più prestarle servizio*

«Questo e ben altro ha scritto l'imputato in questa poesia, schierandosi apertamente contro lo Stato, il cui simbolo ufficiale è la rosa, palesando più volte, con vocaboli differenti, la sua colpevolezza in quanto traditore dello Stato. Non solo, come afferma, lo vuole dimenticare, ma si rifiuta anche di servirlo, mostrando quindi i suoi intenti ribelli».

Dopo questo ultimo discorso, il processo per quel giorno fu sospeso, e rimandato al giorno seguente. Io fui condotto via nelle mie stanze, dove avrei dovuto rimanere fino alla risoluzione del processo. Che sfortunata coincidenza! Perché mai un partito sceglierebbe una rosa come simbolo! La rosa, il fiore della passione. E ora, proprio per questa coincidenza io mi trovavo in questa situazione.

Sentii un timido bussare sulla porta. Con circospezione mi alzai dalla sedia, con un sonoro sospiro, e fatto qualche passo, afferrai la maniglia e sospinsi la porta. Lei entrò di scatto, e mi salutò con un gesto proibito, e io mi abbandonai al suo abbraccio.

Ma quando realizzai dove ci trovassimo, mi fermai, e mi separai da lei. Lei mi lanciò un'occhiata interrogativa. Chiusi gli occhi, presi un profondo respiro, e la fissai negli occhi. Lei capì. «Dobbiamo capire come uscire fuori da questa situazione, non so più cosa dire quando mi chiedono con che intenzioni ho scritto la poesia. Non posso raccontare loro di noi, e anche se accennassi che era destinata a un'amante, non mi darebbero tregua finché non rivelassi loro la sua identità».

Lei sospirò, e rispose «Allora troviamo un altro motivo per cui avresti potuto scrivere di una rosa».

«Oppure possiamo riportare il continuo della poesia, che è decisamente più positivo nei confronti della rosa».

«Hm, ma potrebbero sempre sospettare che quel pezzo l'hai aggiunto dopo, e comunque oggi niente può giustificare il solo pensare di distruggere il partito».

«Vero, forse... potrei portare in campo una mia passione per il giardinaggio?»

«E quindi un giorno una rosa ti ha ferito, e per questo le hai augurato il peggio? Potrebbe anche funzionare, per quanto assurdo ciò sembri, ma dovresti anche aggiungere qualcosa sulla tua passione per la poesia e sul tuo disprezzo per le metafore».

Dopo aver definito ogni minimo dettaglio, lei se ne andò, e io rimasi lì, solo, a rimuginare sull'accaduto. Era tutto successo così all'improvviso, una sola settimana fa non mi sarei mai immaginato di potermi trovare in una tale situazione. Eppure eccomi qui, solo, ad aspettare di venire proclamato innocente. E poi? Cosa sarebbe successo dopo? Non avrei comunque potuto vedermi molto con lei, anzi, non dovrei proprio vederla. Ma una volta libero, anche lei mi avrebbe voluto incontrare, forse rischiando la propria vita, o peggio la propria reputazione. No, non potevo permetterlo.

«Mi dichiaro colpevole di aver tramato contro lo Stato».

Katerina Bronkova



Concorso di poesia - la voce delle muse

Sei tu che scegli i vincitori del concorso di poesia! Leggi le poesie e vota la tua preferita usando il qr code in fondo alle pagine entro il 18 marzo.

Poesie finaliste del liceo:

Sterpaglie (Impressioni Estive)

Un gioco di ombre e di luci
mi intrappola in un dormiveglia,
mescola ogni dettaglio,
annebbia le pareti.

Rovi di lenzuola

Che inibiscono ogni resistenza
nelle ossa aride

Diffondono un torpore illusorio:

Ora, a forma di radici,

i piedi ramificano

dentro le dune del letto,

Come su rocce di muschio giace

il mio corpo, stagnante.

E il letto diviene sepolcro
di ogni mia volontà.

Vota qui!



Ritorno a Casa

La fredda toppa della porta è ora ancor più gelida,

La mano tiepida trema al tatto con la maniglia loppa.

Ora la chiglia che mi ha portato con la risacca è lontana,

Ora la battana distante con le emozioni si aggroviglia.

Ricordi e sensazioni mi assediano, in me si incendiano

Rovi e fiori, tanto che la mano fugge spinta lontano.

Anche se son teso, a poco a poco mi sciolgo

Adesso la mano può aprire, anche se dolgo.

Ma dentro è vuoto.

Er gatto de casa mia

La sera quanno m'aritorno drento casa
me tocca de sta cor gatto mio
che a dì la verità,
proprio nun me ce prenno.

E pe' 'sto sor padrone me tocca pure
spenne: sapessi li quatrini che j'arifilo solo
pe' fallo magnà come dico io.

E sapessi lui com'è tirato co' li complimenti:
a vorte nun capisco si ce l'ha co' me o si je
fanno male i denti.

A seguità prima der letto
m'abbutto su 'na bella poltrona
che accoglie er peso der corpo stanco mio.

E questo, quatto, me sale su lì ginocchi e
allora sì che me sento davvero fijo de Dio,
perché a sentì er calore der su' core
me scallo pure io.

E si pure spesso 'sto gatto me s'arimpone
così, piano piano, me fa salì er sonno
insieme co' l'amore.

Vota qui!



Tic Tac

Quanto scorre veloce il tempo per te, coniglio,
quanta fretta metti con quel tuo orologio,
tra l'abisso e l'ebbrezza stavo sul ciglio
sto cercando di scappare dal mio presagio.
Mentre mi scrutano i tuoi occhi sanguigni,
senza sosta quelle lancette girano splendenti,
lotto contro incessanti pensieri maligni,
respingo le oscure voglie insistenti.
Con tutta me stessa ho resistito
e la pace per un po' di tempo ho trovato
ma nella mente la stanchezza ho udito
così, stremata, la corda ho allentato.
Oh mio piccolo coniglio, lo so che ci sei
raggiungimi, se impaziente mi reclami,
ostentami come uno dei tuoi tanti trofei
e toglimi quello che da tanto brami.
Un odore metallico vibra nell'aria spessa,
un piacevole bruciore invade il mio corpo,
vorace consumo me stessa
e ogni dolce tocco incorporo.
Il controllore del tempo se n'è andato
vorrei davvero tanto un giorno dirgli addio,
ma per ora nel silenzio mi ha lasciato
e nell'infinito del mio abisso mi abbandonano io.

Vota qui!



Logos

Pensa, l'immagine è chiara,
Think, you're getting closer,
Zamysli se, už ho vidíš na obzoru,
Pomyśl no jeszcze, już wyciągasz rękę by go chwycić,
Piensa, no lo dejes escapar,
Ma ormai l'immagine è svanita,
Il tempo l'ha divorata.
O Tempo, czasie, čase, Time!
Perché sei così crudele?
Ma ecco che egli ritorna.
La Parola.

Poesie finaliste delle medie:

Crepuscolo

Un crepuscolo
Il sole tramonta sotto le Alpi
E le Dolomiti
E villaggi e cittadine
Diventano lampadine.
I laghi di un oro e di un rosso
Dell'ultimo sguardo del sole,
Le Alpi e le Dolomiti
Si trasformano in paradiso,
Da far sorgere il sorriso.

Vota qui!



Il fiocco di neve

Inizia l'inverno,
uno solo se ne vede nel cielo.
Perfetto e cesellato discende dal firmamento,
la sua bellezza sfoggia mille forme.

Perfetto, quanto minuto e fragile,
è destinato a confondersi tra milioni.
Cade sulla nuda roccia eterna,
che nessuno scalfisce.

Chiunque lo ammira resta stupito dalla sua bellezza
ma quando giace a terra tra milioni,
rimane ignorato.

Ed esso crede di non valere più nulla,
perché la sua rarità si scioglie tra milioni,
come la sua bellezza sotto il sole.

Vota qui!



Manuale per un adolescente

La rabbia è un'emozione
che come un fuoco rovente arde nel fondo del cuore

La rabbia è come uno spirito senza dimora
che cerca rifugio nelle anime confuse
nutrendosi di felicità e cedendo al dolore e
disperazione.

La rabbia è momentanea come un lampo che passa,
ma le sue tracce silenziose sono spesso
incancellabili e incise come cicatrici
invisibili.

Domande senza risposta

Come fai a scrivere
Una poesia d'amore
Quando non sei mai stato
In una relazione
Come fai a scrivere
Una poesia sulla tua delusione
Quando hai preso semplicemente
un 6 all'interrogazione
Come fai a scrivere
Una poesia sulla gioia
Se stai da solo ogni giorno
Dalla mattina al doposcuola
Come fai a scrivere
Una poesia su come tieni agli altri
Quando la prima cosa che fai
È urlargli contro e disprezzarli
Come fai a scrivere
Una poesia sulla pace
Quando la tua mente, il tuo cuore
Sono un campo di battaglia?
Come fai a scrivere
una poesia sulla vita
Quando la tua è un susseguirsi
di domande senza risposta
Come fai a scrivere
Una poesia sul silenzio
Quando tu gridi dentro
Mentre il tuo cuore è in fiamme.

Il mare magico

L'acqua
Tra gli scogli
Scivola,
Come l'amore
Tra le persone.

Il mare è magico
Come le emozioni,
Senza di loro
È inutile esistere,
Come il mare
Senza il sale.

L'aria del mare
È Cupido,
Che con una freccia
Ci trasforma
In ciò che non siamo
Mai stati,
Ci fa provare sentimenti
Mai provati.

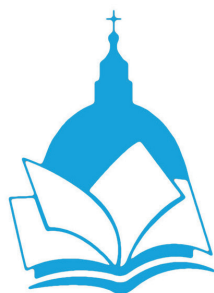
Vota qui!



Redattori

Giulia Ausania
Clara Bacigalupo
Vojtěch Bronk
Katerina Bronkova
Arianna Campelli
Licia Federico
Luna Lupinacci
Luca Martinez German
Simone Nieddu
Beatrice Virgili





Scuola Pontificia Pio IX
dal 1859